

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE RECANTI NORME SUI CONCORSI PER L'ACCESSO ALLA DOCENZA UNIVERSITARIA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

INDICE

Audizione della CGIL-università, della CISL-università, della UIL-università
e della CISNAL-scuola e università

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e passim	GAROFALO	Pag. 3, 4
CUFFARO (Rif. Com.-Progr.)	8, 10	MELILLO	5, 12
MANIERI (Lab.-Soc.-Progr.)	11	NERI	8, 15
MASULLO (Progr.-Feder.)	10	PALOMBI	9, 16
MERIGLIANO (Forza Italia)	12		
SERRA (Lega Nord)	11		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della CGIL-università, il professor Gianni Garofalo, segretario generale, la professoressa Emma Baumgartner e la signora Rita Guariniello; in rappresentanza della CISL-università, i professori Luigia Melillo, segretario generale nazionale, e Mario Cagossi; in rappresentanza della UIL-università, il professor Arcangelo Fornaro, presidente del coordinamento docenti, il dottor Maurizio Trebbi e la dottoressa Paola Neri; in rappresentanza della CISNAL-scuola e università, il dottor Giovanni Palombi, responsabile nazionale settore università, e il professor Liborio Mignami.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Audizione della CGIL-università, della CISL-università, della UIL-università e della CISNAL-scuola e università

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti norme sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria.

Rivolgo, a nome della Commissione, un saluto ed un ringraziamento a quanti sono intervenuti a questo dibattito aderendo al nostro invito. Come sapete, la nostra Commissione desidera acquisire il vostro punto di vista su una materia che è all'esame di questa Commissione; vorremmo conoscere da ciascuna organizzazione il proprio orientamento, anche a prescindere dai disegni di legge che sono stati già presentati dal Governo e da alcuni parlamentari.

Vi è indubbiamente la necessità di porre mano ad una modifica dei concorsi universitari; tuttavia, ci avviciniamo a questa delicata materia nella consapevolezza che non è possibile in una sola volta risolvere i numerosi e complessi problemi dell'università. Affrontiamo comunque un nodo non secondario nell'economia complessiva della vita universitaria, che ha grandi riflessi all'esterno. Negli ultimi tempi la materia dei concorsi universitari è stata la più pubblicizzata, avendo offerto spunti non positivi; anche questo ci ha indotto a prendere coscienza dell'urgenza di una soluzione, attraverso un tentativo di riforma.

Detto questo, non credo di dover aggiungere altro, se non chiedere a ciascuno di voi di delineare, in modo sintetico, i principi lungo i quali sviluppare questa ipotesi di riforma.

Do la parola al professor Garofalo.

GAROFALO. Ringrazio la Commissione per questo invito che ci consente di esprimere sinteticamente la nostra posizione, pressochè coincidente con quella delle altre organizzazioni confederali.

Con qualche difficoltà abbiamo accettato lo «stralcio» della riforma dei concorsi universitari dal più generale riassetto della docenza universitaria; si richiedono infatti interventi urgenti sia sul fronte dei concorsi

– per le ragioni che il Presidente poc'anzi ricordava – sia sul fronte del complessivo riordino della docenza. In ogni caso accettiamo lo stralcio, tenuto conto della particolare urgenza rispetto al quadro complessivo. Un conto però è uno stralcio del tutto sordinato dal riassetto complessivo della docenza, altro conto è uno stralcio che tenga sempre presente la revisione complessiva dell'assetto. Anche perchè se vi è una visione strategica, è pur possibile anticipare qualche questione particolarmente urgente.

Per questi motivi, pur accettando l'impostazione di restringere il discorso ai concorsi, riteniamo necessario che da parte del Parlamento venga un segnale politico, che risulterebbe assai importante. Questa riforma dei concorsi non può essere del tutto svincolata da un complessivo riassetto della docenza. La nostra organizzazione ritiene che anche l'aggiunta di un articolo al testo governativo, che possa dare qualche anticipazione di carattere politico, sia estremamente importante. Ad esempio proponiamo una norma che riconosca la piena funzione docente dei ricercatori: si tratta di una norma con scarso contenuto precettivo ma di rilevante significato politico. Affermare che la docenza universitaria si articola su tre fasce (professore ordinario, professore associato e professore ricercatore) sarebbe un segnale di sicuro rilievo.

Per quanto concerne nello specifico il problema dei concorsi, concordiamo con l'esigenza di separare il giudizio di idoneità da parte della comunità scientifica nazionale dal momento della chiamata della singola università: così facendo il problema dei concorsi – nei limiti in cui può farlo una legge – potrebbe avviarsi a soluzione. Oggi, infatti, tutto il potere è concentrato nella commissione nazionale; se questa proposta viene accolta, invece, il potere sarebbe diviso tra due soggetti (la commissione nazionale e la comunità scientifica locale) e ciascuno dei due condizionerebbe l'operato dell'altro.

Oltretutto, questa separazione in due momenti è l'unico modo per dare coerenza all'autonomia di bilancio dell'università introdotta con l'articolo 5 della legge n. 537 del 1993.

Però vediamo una contraddizione se da un lato si riconosce la separazione tra due momenti e dall'altro si restringe il numero delle idoneità attribuibili. Non si può dire, infatti, che uno è idoneo in percentuale: o è idoneo o non lo è. Al di là della questione di principio, che si può risolvere cambiando il termine «idoneità» in «abilitazione», ci sembra che un meccanismo di questo genere entri in conflitto stridente con il principio dell'autonomia universitaria di *budget*. Una cosa è che vinca il concorso e sia chiamato ad un posto di professore ordinario un professore associato, un ricercatore ad un posto di professore associato, eccetera, altro è che si chiami un esterno. In realtà nei concorsi universitari si sommano diverse esigenze tra loro distinte. La prima è l'esigenza di una politica di sviluppo dei propri quadri. Poi, c'è la necessità di acquisire risorse nuove: si inventa un nuovo corso di laurea, si instaura un corso di diploma, ma se si registra una carenza deve essere assunto personale nuovo. Ora, se si tratta di personale già in carico al bilancio universitario si dovrà sborsare solo l'eventuale differenza di retribuzione e il costo sarà perciò minimo; invece, se si assume personale esterno, sarà necessario mettere a bilancio l'intero stipendio. È questa la ragione fondamentale per cui riteniamo che il meccanismo di idoneità a numero

chiuso non sia adatto a collegare bene il nuovo meccanismo concorsuale con l'autonomia universitaria di *budget*. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che la maggiorazione rispetto al numero dei posti è finta perchè vale solo la prima volta. Siccome i precedenti idonei che non hanno trovato posto si ripresenteranno al nuovo giudizio di idoneità, evidentemente l'incremento del numero di posti opererà solo la prima volta e non in quelle successive.

Quindi, riteniamo necessario ed indispensabile che la lista degli idonei sia aperta e, in stretto subordine, che il numero di posti di idoneità non debba essere collegato al numero di posti che l'università metterà poi in futuro a concorso. Eventualmente, il collegamento potrà essere con altri parametri: come, ad esempio, l'indice di affollamento del settore scientifico-disciplinare, ma non certamente il numero di posti, altrimenti si riproducono i difetti del passato.

Infine, è essenziale che vi sia una qualche norma transitoria che tenga conto della situazione esistente attualmente, affinché per il personale valutato idoneo ci sia un qualche meccanismo che ne faciliti poi l'assorbimento nei ruoli organici dell'università. Con poca spesa, il differenziale di stipendio potrebbe essere posto a carico del bilancio statale. La spesa non sarebbe rilevante e consentirebbe di evitare che il personale già in forza possa non essere chiamato a causa delle eventuali carenze di bilancio della singola università.

MELILLO. Sono il segretario generale nazionale della CISL-università. Noi oggi siamo chiamati ad esprimerci su un'ipotesi di intervento che si configura come uno stralcio e quindi come un intervento parziale, perchè da quanto ci è dato capire dalle proposte del Ministro e dall'intento della Commissione, ci si intende misurare esclusivamente su una proposta di riforma dei concorsi e quindi del reclutamento.

In proposito, condivido quanto affermato dal professor Garofalo: noi, cioè, accettiamo questa ipotesi di stralcio per la difficoltà del momento di andare avanti nella gestione di un sistema concorsuale ormai divenuto ingovernabile per le note vicende. In alcuni casi infatti abbiamo perfino difficoltà ad approvare gli atti, non per vizi di forma ma perchè ci sono ricorsi su ricorsi che appesantiscono e disturbano il regolare svolgimento dell'*iter* di approvazione anche formale dei medesimi. Si tratta di un sistema che non regge più, per cui il nostro invito - nel momento in cui anche il Ministro si è reso disponibile a sospendere o quanto meno a congelare l'emissione di un nuovo bando di concorso - è quello a far presto e comunque ad operare in direzione di una riforma. Dobbiamo avere il coraggio di fare poco, ma di farlo veramente nella direzione di una riforma del sistema, altrimenti prevarranno i motivi che spingono a non accogliere il disegno di legge del ministro Salvini perchè, in sostanza, non cambia nulla, anche se si propone un metodo nuovo nella separazione dei due momenti di verifica.

Infatti, partire dalla ricognizione dei posti, quindi dalla copertura finanziaria, e dal tentativo di riportare a livello nazionale la gestione, di fatto, dei medesimi con la facile caduta in logiche che noi abbiamo definito spartitorie all'interno delle commissioni, ci sembra un vizio di origine che già fa cadere l'ipotesi di riforma prospettata dal Ministro.

Pertanto, il principio della doppia valutazione ci sta bene, ma il giudizio a livello nazionale non si può confondere, deve essere un momento effettivo di valutazione del merito didattico-scientifico, possibilmente in termini assoluti e non condizionato dal numero di posti. Poi ci sarà l'altro momento di verifica e cioè la chiamata da parte dell'ateneo e quindi la possibilità di copertura dei posti con la pianificazione e la programmazione che a quel punto una facoltà, un senato accademico potranno effettivamente fare, scegliendo nell'ambito della lista. Riprendo al riguardo il discorso del professor Garofalo relativo al costo di chiamare un docente con spesa piena e quanto invece potrebbe costare una persona già in forza all'università.

Un'ipotesi di riforma quindi dovrebbe, come minimo, contenere la previsione di una lista aperta di abilitati e, nello stesso tempo, prevedere - anche se con questo testo non si avvia la riforma dello stato giuridico del personale - qualcosa di nuovo nell'assetto dei livelli o delle fasce della docenza.

Il professor Garofalo parlava prima di terza fascia. Noi intendiamo rafforzare questo segnale politico che chiediamo nei confronti del ricercatore, al quale va comunque riconosciuta l'appartenenza al personale docente. Ora, se il discorso della terza fascia è ostico, l'importante è prevedere una norma che comunque faccia uscire dall'ambiguità solo formale questa categoria, perchè a voi è ben noto che al ricercatore è già consentito di assumere per affidamento una supplenza, quindi di tenere un corso, così come di tenere un ciclo di lezioni. Pertanto, il riconoscimento formale di far parte del personale docente non prefigura un cambiamento di *status*, ma soltanto un riconoscimento *de iure* perchè si parla di qualcosa che, di fatto, già c'è.

E allora questo sarebbe un segnale minimo che non costerebbe niente, ma che renderebbe giustizia rispetto ad un'attesa che ormai - voi lo sapete meglio di noi - dura dai tempi del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Questo quindi potrebbe individuarsi come momento iniziale, come base di una ipotesi di disegno di legge sui concorsi.

Il corpo docente farebbe certamente riferimento ad un reclutamento a regime che a noi può andar bene così, commisurato sui due livelli, nazionale e locale; però, anche qui, se si potesse, con più coraggio, andare nella direzione di disegnare, se possibile, una carriera della docenza, forse sarebbe meglio. Su questo dobbiamo ancora riflettere, però ci sono già dei segnali, degli spunti nei provvedimenti presentati che vanno in questa direzione. Credo sarebbe bene se ci potesse essere un forte momento concorsuale di accesso all'inizio, per poi configurare invece una carriera interna, un percorso interno alla docenza che preveda verifiche successive, come momenti anche necessari per stimolare la produttività, l'efficienza e l'istruzione. Quindi verifiche sì, ma cominciando ad eliminare quello che è esistito fino ad oggi, cioè una carriera che è diventata un «concorsificio» continuo; magari, se non c'è lo stimolo del concorso per diventare professore ordinario, a quel punto la gente si «siede» senza più produrre.

In questo senso, si potrebbe immaginare una ipotesi di concorso «forte» iniziale a professore per poi individuare degli scorrimenti interni, perchè non ci sembra neanche giusto che il reclutamento venga

fatto come molto spesso sta avvenendo negli ultimi tempi, in cui si parla di reclutamento mentre poi con la maggior parte dei bandi che vengono emessi, per associato o per ordinario, si fa il reclutamento addirittura alle fasce alte; cioè, si verifica la carenza di possibilità di accesso delle nuove leve anche ai posti di ricercatore.

Quindi, succede che si dà vita ad un percorso delineato in cui poi si configura proprio la difficoltà ad aprire ai giovani, e molto spesso viene passata questa possibilità di accesso con reclutamento alle varie fasce e si inibisce così lo scorrimento alle persone già presenti. Noi dunque non chiediamo norme transitorie - che qualcuno magari può intravedere o leggere in quanto diciamo - anche se abbiamo sostenuto che ci farebbe piacere vedere soddisfatto il diritto personale a essere verificati nella propria maturità e quindi vedere riconosciuto un diritto soggettivo a questa possibilità di verifica, con idoneità *ad personam*; non chiediamo questo, che ci rendiamo conto verrebbe subito sbandierato - com'è capitato - come petizione di inquadramenti *ope legis*, però chiediamo che alcuni diritti maturati, non come anzianità - e su questo dobbiamo capirci - ma come professionalità acquisita, possano essere riconosciuti.

Ad esempio, la valutazione dell'attività didattica potrebbe tradursi, nel caso del ricercatore che fa il concorso per associato, nella eliminazione della prova didattica, che è pleonastica per il ricercatore che già ha dimostrato di essere in grado di tenere i corsi, da sostituirsi con un giudizio della stessa facoltà.

Ai fini di una valutazione dei diritti acquisiti, una gratificazione può venire anche attraverso la possibilità di trasferimento del proprio *budget* nella copertura del nuovo posto al momento della chiamata. Questi sono tutti meccanismi che finiscono per far intravedere concretamente le possibilità di avanzamento. Pertanto, anche una lista aperta, che a molti non va bene perchè sembra una ipotesi di «limbo» in cui la gente enterebbe per rimanerci forse anche in eterno, se la rendiamo praticabile, ad esempio, con questa possibilità, per chi è già all'interno, del trasferimento del proprio *budget* stipendiale da una università all'altra, potrebbe significare un'agevolazione del percorso e la creazione di vincoli di allocazione delle risorse su accessi e scorrimenti che rendono più possibile, a quel punto, la mobilità e, nello stesso tempo, anche l'articolazione della docenza.

Quindi il nostro interesse è di misurarci concretamente su delle ipotesi di riforma che abbiamo ridotto, con queste proposte, al minimo. Ripetiamo, c'è una volontà forte di collaborare. La tensione nelle università è notevole perchè un nuovo bando con le vecchie regole sarebbe una provocazione enorme per chi aspetta di essere valutato.

Non ci sono garanzie con questo sistema. Il senso di responsabilità che possiamo mettere nel chiedere una ipotesi di intervento, cioè un testo possibile e non velleitario, lo assicuriamo cercando anche un tavolo di lavoro tecnico. Infatti, anche se questo può sembrare presuntuoso da parte nostra, siamo disponibili a metterci al lavoro con tutti i Gruppi parlamentari qui rappresentati per potere giungere alla formulazione di ipotesi che abbiano poi il consenso della stessa base e degli stessi docenti che rappresentiamo.

NERI. Vorrei fare un passo indietro per riconsiderare, sia pure in termini molto rapidi, qual era la previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, anche con particolare riferimento alle norme sui concorsi. In quel decreto gli organici erano determinati secondo le esigenze della didattica. Nelle università, tuttavia, non si fa solo didattica, ma anche ricerca e proprio questo è uno degli elementi più importanti dell'attività svolta. Si prevedeva dunque di giudicare i docenti sulla scorta della maturità scientifica acquisita. Questo ha fatto sì che, sin dal primo momento, non ci fosse coincidenza tra i numeri dell'organico e la valutazione della maturità scientifica acquisita. Ne usciva fuori un organico fatto «a cilindro», che è rimasto immobile negli anni, in cui i posti previsti sono stati coperti attraverso le varie procedure effettuate. Questo non ha consentito l'ingresso nella docenza alle persone che nel contempo uscivano dalle università, che a loro volta facevano attività scientifica e che venivano integrate in maniera clandestina nell'attività didattica. Quando dico «clandestina» mi riferisco al fatto che nessuno ha ancora avuto la possibilità di valutare i molti laureati che da tempo danno una mano nelle attività didattiche; nessuno si è posto il problema del perchè persino una borsa di dottorato di ricerca, ormai, si consegue almeno a 35 anni.

In tale situazione, un semplice ritocco, limitato alle norme concorsuali, appare in effetti abbastanza riduttivo. La maggiore preoccupazione è che questa iniziativa di riforma possa essere più il frutto della necessità di fronteggiare una sensazione diffusa di scandalo che non la risposta ad un vero e proprio bisogno. I bisogni sono molti. Tuttavia, concordiamo sulla urgenza di provvedere in tema di concorsi.

È stata qui già esposta la posizione dei sindacati confederali in proposito; è opportuno che le scelte che si vanno ora a compiere non condizionino negativamente le successive decisioni che dovranno essere adottate in riferimento allo stato giuridico del personale docente, nell'ambito di una più complessiva riforma dell'università. È importante fare in modo che funzionino correttamente sia le università dove ci sono necessità didattiche massive, sia quelle in cui i docenti si maturano e producono scientificamente, pur senza avere masse di studenti. Anche a queste ultime persone dobbiamo dare la possibilità di emergere, una volta che siano state sottoposte a verifica. L'esempio limite è quello dell'archeologo del Sannio: non so quanti studenti egli possa avere, ma perchè non dovrebbe essere riconosciuta la sua bravura? Lo stesso discorso vale per tutti i settori nei quali non necessariamente vi sono legioni di studenti da preparare: non si può rinunciare a valutare la maturità scientifica acquisita da un docente. D'altro canto, se, per assurdo, un domani gli studenti dovessero non iscriversi più alle facoltà umanistiche, rischieremmo di licenziare un Dante Alighieri! Non mi sembra che sia questa l'intenzione.

CUFFARO. Il tempo non è reversibile.

NERI. Questo nell'università non è sempre vero, senatore Cuffaro.

Per quanto concerne le prove concorsuali, anche per noi è valido il principio dell'idoneità - o dell'abilitazione che dir si voglia - aperta ed oggetto di verifiche successive; ma prevedere verifiche non significa pre-

vedere decadenze. Il disegno di legge del Governo prevede invece che, se si risulta idonei per tre volte, non sia possibile presentarsi ad un successivo giudizio di idoneità: in sostanza, dopo tre volte che si viene riconosciuti idonei, si muore inidonei. È l'esatto rovescio della medaglia: più sei bravo e minori riconoscimenti ricevi.

Chiediamo inoltre, anche per il futuro, un segnale preciso sullo stato giuridico dei ricercatori, che ci sembra doveroso rispetto ad un settore sul quale si sono riversati i carichi più pesanti legati all'ampliamento delle attività universitarie. Penso ai corsi di laurea e ai corsi di diploma che funzionano, secondo il principio del «costo zero», sulle spalle di chi già lavora all'interno dell'università. Finché non è stata approvata, almeno in questo ramo del Parlamento, la conversione del decreto-legge recante misure urgenti per l'università, abbiamo addirittura temuto che detto personale non potesse essere retribuito per la doppia attività prestata.

Il segnale che chiediamo al Parlamento può avere varia connotazione: dalla norma introduttiva con cui si stabilisce che ci sono tre fasce di docenza, ad altra disposizione all'interno della legge. Occorre riconoscere, in sostanza, che non si tratta di persone ancora in attesa di formazione, a sedici anni dal giudizio di idoneità.

PALOMBI. Per entrare direttamente nel merito della questione, prima di ogni varo di nuove norme concorsuali, è imprescindibile, a nostro giudizio, sanare la situazione dei ricercatori universitari, cioè quella fascia bassa di personale annesso o meno all'area docente, che si trova in questo momento in una situazione di stallo. Se venisse attuata la riforma del reclutamento senza dare segnali a questa categoria verrebbe perpetuata un'ingiustizia che dura da tempo. Ci sono ricercatori che hanno un'età media di 50 anni, mentre ci sono professori associati di 28 anni.

PRESIDENTE. Diciamo che l'età media dei ricercatori è un po' più bassa.

PALOMBI. Si tratta comunque di persone che non sono da ieri nell'università e che rischierebbero, se dovesse valere il discorso della lista chiusa con il 30 o il 50 per cento in più dei posti, di restare in quel limbo nel quale da tempo si trovano.

Pertanto, il discorso della lista aperta ci trova d'accordo, purché ci sia una graduatoria: in caso contrario, rischieremo che il mediocre che abita vicino all'università venga preferito al bravissimo che abita lontano; le chiamate cioè finirebbero per non corrispondere al valore dei soggetti. La lista aperta tuttavia non risolve di per sé il problema, anche se rende più difficile la vita alle consorterie che operano adesso: occorre dunque una graduatoria nazionale, ferma restando la volontà politica di risolvere il problema dei ricercatori per evitare che vengano superati da giovinelli provenienti dal dottorato di ricerca che hanno alle spalle pochi anni e che possono scavalcare persone che da vent'anni lavorano all'interno dell'università. Al danno andremmo ad unire la beffa.

PRESIDENTE. Abbiamo registrato le posizioni delle quattro organizzazioni sindacali. Senza avere la pretesa di anticipare valutazioni che la Commissione farà in proposito, rilevo con soddisfazione una sostanziale consonanza su gran parte dei temi trattati.

CUFFARO. Signor Presidente, mi ritrovo d'accordo con il giudizio da lei espresso; ci troviamo peraltro dinanzi a proposte ragionevoli. L'esigenza di inquadrare un provvedimento urgente in una visione più ampia ritengo possa costituire un orientamento comune a tutta la Commissione. Agire solo sui concorsi non può voler dire risolvere i problemi dell'università; ma è inutile che io faccia in questa sede dei commenti.

Ho chiesto la parola per avere alcuni chiarimenti. La professoressa Melillo parlava della possibilità di un eventuale trasferimento del budget da una università all'altra: è possibile avere qualche dettaglio in più? Inoltre, bisogna preoccuparsi del fatto che i meccanismi di selezione e le commissioni stesse siano formati nel modo più attento possibile per evitare clientelismi. In questo senso, la lista aperta potrebbe riuscire a spezzare questo tipo di giochi. Pertanto, come pensate si debbano formare le commissioni? C'è un dibattito relativo al dilemma «sorteggio o elezione»? Qualcuno parla di sistema misto e vorrei delle indicazioni chiare in merito.

MASULLO. Signor Presidente, siamo interessati ad avere il massimo delle indicazioni da parte dei rappresentanti sindacali del personale universitario. Un primo punto che mi sembra interessante è quello cui faceva riferimento la professoressa Melillo, la quale ci richiamava ad un principio, al fatto cioè che in un disegno di riforma della docenza si deve immaginare un processo di maturazione anche delle carriere che sia il più possibile interno alla stessa struttura o istituzione universitaria, salvo un concorso forte iniziale. Questo però pone un problema a proposito del quale mi piacerebbe sapere che tipo di soluzione è stata immaginata.

In realtà, la carriera universitaria, come tutti sanno, è *sui generis*. Alla magistratura, per esempio, si accede con un concorso in cui tutti coloro che hanno una certa preparazione lo affrontano una volta per tutte e per il resto si tratta solo di accantonare esperienza, salvo altri aspetti che però non incidono sulla carriera. Viceversa, nel caso di chi lavora nell'università, la carriera è innanzitutto il processo di passaggio da una iniziale disposizione su basi culturali più o meno generiche ad un momento di specifica e alta capacità di ricerca. La difficoltà è questa. Noi dobbiamo porci il problema di come individuare gli strumenti più idonei per l'accesso di forze giovani all'università, ma certamente non possiamo collocare in quel momento la selezione forte di persone che abbiano dato valida prova della loro maturità scientifica. Non possiamo pensare di ammettere tutti giovani Einstein nelle nostre università, anche se Einstein scrisse il suo primo testo sulla relatività all'età di circa 25-26 anni; si trattò infatti di un caso eccezionale.

Quando voi parlate di forte concorso iniziale in un tipo di carriera *sui generis* come questa, in che modo intendete affrontare il problema di una selezione iniziale che non sia malthusiana e viceversa di compiere accertamenti più avanti, quando veramente occorre mettere in luce chi

ha acquisito una forte capacità scientifica? Il problema non è solo quello di far avanzare le carriere, ma di far avanzare bene anche la vita scientifica e didattica della nostra università che, a dire il vero, è alquanto in difficoltà. È un nostro dovere quello di fare dell'università un grande strumento di vita nazionale.

Un'altra domanda riguarda l'osservazione della dottoressa Neri, la quale giustamente richiamava il problema della difficoltà di sopperire alle esigenze di riconoscimento nei riguardi di personale pur bravo, che tuttavia si trova a dover lavorare in un settore poco frequentato dai «clienti», se così si può dire. Si tratta di un problema fondamentale perché qui potrebbe nascere, purtroppo, la questione su quanto di privato e quanto di pubblico debba essere riservato all'università. Certamente non si può, in nome di puri e semplici calcoli di cassetta, sopprimere per esempio l'insegnamento del sanscrito, anche se vi saranno solo cinque studenti frequentanti. Si pone quindi un problema su cui vorrei che la dottoressa Neri - o chi per lei - ci desse qualche chiarimento.

Infine, vorrei rivolgere una domanda al dottor Palombi riguardo la formazione della graduatoria per la lista di idoneità. È un altro punto assai rilevante, sul quale occorrerebbe qualche chiarimento in merito ai modi in cui - a suo parere - la graduatoria dovrebbe essere formata. Il problema non è quello della graduatoria - ove lo si ammettesse - ma quello di precisare con quali criteri e meccanismi essa dovrebbe essere formata.

MANIERI. Mi limito ad una breve domanda, prendendo atto con soddisfazione che ci sono pervenuti molti suggerimenti sui quali la Commissione potrà riflettere.

La domanda è questa: come dovrebbe essere formata la commissione? Il numero dei componenti è indifferente? Dobbiamo forse inserire dei criteri di valutazione oggettivi sia dei titoli, sia dell'attività didattica? È possibile fare questo? Sono pienamente d'accordo quando mi si dice che bisogna pensare ad un momento concorsuale forte di partenza perchè è giusto che si vada verso un reclutamento all'insegna della qualità e del rigore. Gli altri problemi come lo scorrimento, eccetera, sono conseguenti, ma questo potrebbe essere un punto di partenza, anche perchè se l'urgenza nasce da esigenze di qualificazione e di trasparenza ritengo che il momento della formazione della commissione costituisca un punto nevralgico molto importante.

Chiederei quindi lumi su come formare la commissione, con quali criteri e se sia indifferente il numero dei componenti; a me piacerebbe ampliarlo, ma non so se questo risponda alle esigenze. Inoltre: dobbiamo introdurre delle incompatibilità, come già avviene in altri paesi europei? È possibile introdurre - se esistono - criteri oggettivi per la valutazione?

Il Ministero della sanità, per esempio, ha introdotto da poco alcune novità in tal senso. Credo sia possibile introdurre dei criteri di oggettività per alcune valutazioni.

SERRA. Signor Presidente, ringrazio anch'io gli intervenuti e, per farla breve, dirò subito che le domande che hanno fatto i colleghi sono già sufficienti per avere informazioni più dettagliate. Riguardo al dise-

gno di legge governativo, si sente diffusa la necessità di dar vita a qualcosa che incida anche in campo giuridico e che non riguardi esclusivamente la materia qui trattata. Sento parlare di un segnale per i ricercatori, cioè della possibilità di un loro riconoscimento come personale docente: vedremo cosa si potrà fare in questa sede.

Si diceva che dovremmo orientarci su qualcosa che faccia riferimento, in qualche modo, all'organicità di quel che si vuole fare. Allo stesso modo, uno dei segnali è che il tutto non deve certo diventare - come si diceva - un «concorsificio», facendo sì che, in pratica, gli appartenenti all'università siano sempre in una situazione precaria di valutazione, con una maturità mai raggiunta, senza peraltro considerare il fatto che il concetto di idoneità scientifico-didattica e di maturità scientifica non è sempre comprensibile, perchè gli stessi documenti danno vita, a differenza di pochi mesi, a valutazioni diverse di idoneità e di maturità.

Pertanto, i meccanismi non sono sempre comprensibili in questo tentativo di valutazione e di assicurare all'università certe garanzie di filtro. Vorrei allora sapere quali idee hanno i sindacati sulle incompatibilità, perchè c'è anche il problema della moralizzazione e dei limiti esistenti in questo settore, quindi anche sull'impegno orario, sul *full time*, sul *part time*, sul tempo unico, eccetera. Certamente c'è da fare riferimento ad una moralizzazione dell'attività professionale svolta per enti pubblici o magari - e sto facendo delle domande - per organismi che siano convenzionati con enti pubblici. Un altro aspetto importante credo riguardi, oltre alla scelta del sistema di formazione della commissione (se cioè adottare un sistema misto, per sorteggio prima e elettivo poi), la composizione della stessa, il ruolo del segretario, eccetera.

Infine, ritengo che un segnale andrebbe dato non solo sulla graduatoria, in relazione ad una progressione di carriera, ma anche per l'accesso dei giovani, cioè il vero accesso, perchè si parla di reclutamento, ma poi di questo in realtà non si tratta.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di rispondere sui grandi temi fondamentali, perchè purtroppo ho l'ingrato compito di tenere d'occhio l'orario.

MELILLO. Voglio ringraziare i senatori che hanno posto le domande perchè è assai sterile fare delle esposizioni «a freddo», mentre è molto importante ricevere delle domande, perchè questo dà la possibilità di chiarirci nel merito. Le richieste che ci provengono hanno toccato veramente i nodi fondamentali del problema e ci fanno capire - se ce n'era bisogno - che effettivamente il Parlamento sta centrando il discorso della riforma della università.

MERIGLIANO. Diciamo la Commissione!

MELILLO. A volte si è avuta invece l'impressione dall'esterno che si girasse intorno al problema e che non si volesse affondare il bisturi nei mali dell'università. Al contrario, le domande sulla composizione della commissione sono fondamentali. Per noi è certo che ci debbano essere le incompatibilità; del resto, quando si parla di composizione della com-

missione, di incompatibilità, di numero di componenti, di criteri oggettivi, eccetera, questi sono segnali forti di cambiamento e su questo bisogna essere coraggiosi.

Il discorso del sistema misto, su cui venivano fatte prima delle domande, diventa probabilmente secondario se si affronta la scelta dell'abilitazione aperta, perchè a quel punto effettivamente per noi il sistema migliore sarebbe quello misto. Ma già aver proposto la possibilità di elezioni con voto limitato ad una sola preferenza significa spezzare le catene, e quindi le alleanze, nonchè tutta una serie di accordi che portavano a cose strane. Questo diventa - ripeto - secondario, secondo me, se si affronta un discorso di abilitazione aperta, perchè a quel punto ci si misura su una valutazione oggettiva.

Fissare dei criteri, dei paletti abbastanza trasparenti e oggettivi elimina quindi l'arbitrio, la discrezionalità forte dietro cui si sono celate, a volte, anche cose non perfettamente condivisibili.

Questo è un discorso che poi magari affronterà meglio di me il professor Garofalo. Mi preme invece rispondere alla domanda che faceva il senatore Cuffaro. Egli chiedeva com'è possibile il trasferimento del *budget*. Ebbene, l'autonomia finanziaria è intervenuta in questo momento come un fatto di grande riforma; però c'è bisogno anche di chiarire un po' come essa va affrontata, perchè, per come si sta praticando attualmente, in un momento di confusione e di scarse risorse disponibili da parte dello Stato, si sta risolvendo più in una deresponsabilizzazione dello Stato piuttosto che in una vera, libera applicazione, e quindi pratica, dell'autonomia come l'intendevamo.

E allora, anche il discorso dei concorsi e degli scorrimenti è fortemente condizionato dalle risorse. Se non vogliamo ricorrere a norme transitorie, che significano giudizi di idoneità *ad personam*, dobbiamo però dare qualche segnale di allocazione di risorse mirata agli scorrimenti, e questo è semplice; dobbiamo, cioè, prevedere una norma che vincoli le quote che si liberano per *turn over* della docenza, in parte, agli accessi (e così si risponderebbe anche alla richiesta di reclutamento che deve avvenire dal basso), in parte, invece agli scorrimenti. E una volta che questa parte dovesse essere assegnata agli scorrimenti, dovrebbe essere consentito che, nel momento in cui un ricercatore (o potrebbe essere l'associato) viene chiamato a ricoprire un posto, nella prima fase di applicazione, se la chiamata proviene da un ateneo diverso da quello presso cui presta servizio, egli possa utilizzare comunque il proprio *budget*. Ciò significa non dover utilizzare una quota di stipendio intero e, quindi, razionalizzare le risorse con una progettazione che risponde all'orientamento didattico di quell'ateneo.

Questo ci sembra necessario anche perchè, se non si collega il discorso della modalità concorsuale con la sua applicazione, e quindi con un discorso anche di fondi, di investimenti che possono venire - come diceva prima Garofalo - e con una allocazione mirata di risorse, che può anche essere questa che stiamo immaginando, non si realizzerà mai una razionalizzazione nella rete interuniversitaria delle quote stipendiali, che ognuno vede ora attribuite alla propria persona.

Se non si mette in moto questo processo, si rischia di non dare una risposta a coloro che sono all'interno dell'università. Mi dispiace dover difendere in particolare alcune persone, anche perchè preferiremmo, in

questa sede, fare un discorso più complessivo sull'università; certo difendiamo i diritti di chi si trova all'interno dell'università, ma soprattutto vorremmo che questo mondo si aprisse davvero ai giovani, che nel complesso funzionasse meglio. Siamo anche noi mortificati da questa guerra tra «i capponi di Renzo», dalla necessità di dividerci queste poche risorse. Le soluzioni che proponiamo vanno quindi nella direzione di accettare sì dei vincoli all'allocazione di risorse, ma con quote riservate agli accessi e quote riservate agli scorrimenti.

Il professor Masullo fa un discorso forte quando si chiede come sia possibile immaginare un processo di maturazione della carriera; conosco il rigore del professor Masullo e quindi intravedevo la risposta già nelle sue parole. Quando egli giustamente afferma che arrivare al massimo della carriera significa aver attraversato un processo di maturazione, io aggiungo che il processo deve essere consentito all'interno dell'università. Molte volte invece ciò non è consentito dagli sbarramenti di organico, finanziari o di altro genere. Tuttavia, non sono mai sbarramenti legati al merito riconosciuto, che è diventato una variabile subordinata.

Se vogliamo pensare ad una università che funzioni e che consenta quelle valutazioni di cui dovremo pur dar conto al paese, è bene non scordare che oggi l'università non è più quella di una volta: essa deve dare risposte in termini di produttività e di resa di un servizio. È dunque al suo interno la necessità di una maggiore produttività e quindi di una verifica dei docenti stessi; è all'interno dell'università che si creano le vie d'uscita.

GAROFALO. In sostanza, la filosofia che qui proponiamo è il diritto del docente universitario ad essere giudicato, a qualunque livello egli si trovi: questo è un diritto oltre che un dovere. Gli attuali meccanismi impediscono di fatto l'esercizio di questo diritto, non solo nella fase iniziale della carriera ma anche successivamente; una volta che si è raggiunto un certo livello, non si è sottoposti più a valutazione. Nelle proposte che abbiamo avanzato viene prevista la valutazione periodica del docente, a qualunque livello egli si trovi.

Per quanto concerne la lista aperta con graduatoria, mi scuserà il collega della CISNAL, ma un meccanismo del genere peggiorerebbe la situazione perchè tutto il potere verrebbe ad essere nuovamente nelle mani della commissione nazionale.

Per quanto riguarda la commissione, se la lista è aperta, il problema è in gran parte già risolto.

Vorrei poi invitare i senatori a non farsi chiudere nell'alternativa sorteggio-elezione. Il sorteggio significa casualità: mi è capitato, una volta, in un concorso che ho seguito dall'esterno, di trovare un docente che ero convinto fosse morto; questi faceva sostanzialmente un altro mestiere. L'ultimo suo scritto risaliva a vent'anni prima. Eppure con il meccanismo del sorteggio egli si è ritrovato ripescato in una commissione di concorso. Sappiamo d'altronde quali problemi crea il meccanismo elettivo. Ogni meccanismo ha vantaggi e svantaggi. È da sottolineare invece il discorso delle incompatibilità, che - secondo buon senso - possono essere codificate con relativa facilità. Non dimentichiamo che l'evoluzione scientifica è fatta anche da scuole scientifiche che non pos-

sono essere demonizzate in quanto tali. Qualcuno suggeriva di prevedere un numero di componenti superiore a quello dei posti, per evitare che a ciascuno dei commissari sia di fatto attribuito il potere di designare un vincitore. Mi piacerebbe se tutta la comunità scientifica fosse chiamata ad assumersi la responsabilità del giudizio.

Un'ultima considerazione sui criteri: a questo proposito, vorrei invitare tutti a ricordare le leggi passate. Nella mia come in altre università, con difficoltà, stiamo realizzando i nuclei di valutazione dell'attività didattica e di ricerca. Questo lavoro è tutt'altro che facile, se si vuole evitare che la valutazione sia meramente formale o scada in un giudizio vessatorio. Se questo problema verrà risolto, questi elementi potranno anche essere presi in considerazione.

Circa il reclutamento, da un lato il problema riguarda nuovi posti di ricercatore. Occorre fare attenzione ad evitare una precarizzazione del personale. Se il dottorato di ricerca si conclude ad una certa età e se l'età media di accesso al posto di ricercatore è di 38 anni, vuol dire che il ricercatore non è un canale di reclutamento. D'altro canto, non possiamo accettare la borsa *post-doctoral* e poi il contratto, altrimenti pensiamo ad un precariato che non finisce mai. La soluzione da preferire credo sia quella del contratto, che dà la possibilità di maturare anche qualche anzianità contributiva. Comunque, si deve tendere ad abbassare l'età media di accesso al posto di ricercatore ed avere un contratto che serve di collegamento fra il dottorato di ricerca e il concorso per ricercatore.

NERI. Credo di dovere una risposta al senatore Masullo: il sistema di valutazione a lista aperta è sicuramente da integrare. Ci può essere infatti una preventiva ricognizione dei bisogni fondamentali delle sedi universitarie, ma se ne può anche prescindere. A scadenze fisse possono essere compiute valutazioni che riguardino tutti, valide cioè per i concorsi di cui oggi ci stiamo occupando, ma anche - come ricordava il professor Garofalo - per una definitiva riforma dell'intero sistema. Non è pensabile che si abbia ancora a verificare il caso qui citato del trentennale assente che, in virtù di un sorteggio, sia chiamato a giudicare altri. Serve un sistema che faccia emergere quanto di positivo e di negativo viene fatto. Ci sono scadenze anche a nostro avviso ineludibili: penso all'accesso, al passaggio da ricercatore ad associato e da associato ad ordinario. Ci sono tuttavia anche altri momenti di verifica che non è più possibile tralasciare completamente. Non crediamo più sostenibile oggi la verifica triennale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, che credo d'altronde non sia stata mai attuata; e peraltro una cadenza a tempi così brevi non porterebbe ad alcun risultato.

Crediamo invece che possa essere più concreta e più seria una verifica a cadenza quinquennale, a cui potrebbero essere ancorate alcune provvidenze, compresi benefici economici. A questo proposito, occorre infatti prendere atto che in tutto il mondo del lavoro, anche quello universitario, c'è un diffuso disegno di abbandonare l'anzianità come fonte di automatismi retributivi.

In merito alla commissione di concorso poi, riconosco che è importantissimo prevederne oculatamente la composizione. Occorre soprattutto disciplinare le incompatibilità dei membri, rispetto al lavoro che

essi svolgono dentro e fuori l'università, rispetto anche alla possibilità di far parte più volte della stessa commissione, o di più commissioni dello stesso livello, o di livello diverso in rapida successione.

Soprattutto in quest'ultimo caso, se veramente ci fossero «figli eletti», chi facesse parte di una commissione avrebbe buon gioco a farli promuovere ogni volta, con carriere rapidissime: il che non avrebbe nulla a che vedere con il riconoscimento della operosità scientifica.

Tuttavia, proprio perchè la selezione avviene in due fasi, una nazionale e un'altra a livello di singola università, c'è la possibilità di correggere il tiro. Il livello nazionale dà l'idoneità o l'abilitazione, mentre la chiamata viene fatta a livello di ateneo. Si tratta di un vaglio successivo anche in relazione a ciò che interessa alla sede, ciò che vi si insegna e vi si ricerca. La commissione preposta a questo vaglio successivo deve però essere allargata, rispetto a quanto previsto nel disegno di legge del Ministro, almeno all'area scientifico-disciplinare, perchè è più difficile, dove a deliberare sono non tre persone ma cinquantasei, assumere decisioni che diano spazio a giuste critiche.

PALOMBI. Sono stato chiamato in causa per la graduatoria con lista aperta. Al senatore Masullo, che chiedeva se ci sono criteri di valutazione, rispondo che esistono criteri oggettivi per valutare scientificamente una persona: i lavori pubblicati, l'attività scientifica e didattica svolta, eccetera, e si presume che la commissione nazionale abbia competenza tale da poter stilare giudizi di merito precisi. Una lista aperta senza graduatoria affiderebbe tutto il potere decisionale alla commissione nazionale o, nel caso opposto, nelle mani degli atenei. Inoltre, facendo tutti idonei, quando è necessario si chiama chi di dovere e a quel punto entrano in gioco anche i parametri di spesa degli atenei. Infatti, è molto più facile aumentare la retribuzione ad una persona che è già presente nell'università piuttosto che chiamarne un'altra *ex novo*. Nel primo caso, la spesa a livello di ateneo è inferiore; oltre tutto, quella persona è già conosciuta e dà più garanzie di un estraneo. Non è altro che riprendere il vecchio disegno di legge elaborato dal senatore De Rosa nella scorsa legislatura. Non stiamo scoprendo nulla di nuovo. Allora quel testo si era reso necessario perchè cominciavano ad emergere i primi scandali accademici. Quello attuale, quindi, è un mero correttivo e non rappresenta una riforma strutturale.

PRESIDENTE. Al di là dell'aspetto formale, desidero ringraziare vivamente tutti gli intervenuti per il contributo offertoci, che consideriamo un arricchimento importante per il prosieguo dei nostri lavori.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE